

SUPPLEMENTO AL NUM. 136.

DELLA GAZZETTA DI ROMA



ROMA 18 Luglio 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 18. Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI
PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore dodici e mezzo meridiane.

Sono presenti i signori Ministri dell' Interno, del Commercio e de' Lavori pubblici, e della Polizia.

Si dà lettura del Verbale.

Il Presidente. — Ha nessuno da fare osservazioni sul Processo Verbale?

Niuno rispondendo, il Verbale è approvato.

Il Segretario fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 71.

Il Presidente. — Essendo il numero legale, la Camera può deliberare.

Mamiani. — Signori, le circostanze in cui siamo certamente divengono di giorno in giorno più gravi. Ma egli è proprio de' popoli degni della libertà, e la cui grandezza consiste singolarmente nella grandezza dell'animo, il mostrare tanta più calma e compostezza, quanto più rugge intorno di loro la tempesta politica. Io prego pertanto i miei Colleghi, e tutti coloro che qui ascoltano, a prestarmi una quieta udienza e benevola.

Jeri sera in sul tardi giunse al Governo un nuovo dispaccio da Ferrara, contenente ciò che sto per narrarvi. In tre punti i Tedeschi hanno varcato il Po; a Ro, a Francolino, ed a Lagoscuro. Fra Lagoscuro e Francolino hanno lasciato un 1500 uomini con alquanti pezzi di artiglieria. Il rimanente delle truppe loro, sommando circa 4000 soldati, hanno investita, ma non occupata la città di Ferrara. Il capo loro è il Principe di Linchtenstein, il quale ha scritto al Pro-Legato Conte Lovatelli, chiedendogli immediatamente provvigioni di ogni sorta e sufficienti per due mesi. Il Pro-Legato abboccatosi col Principe ha protestato di non potere, e di non volere. Dopo un lungo colloquio, il Principe ritiratosi, ha scritto al Pro-Legato in modo affatto imperioso, e minacciando la città di adoperare ogni mezzo di offesa, se nel giorno stesso la sua dimanda non veniva soddisfatta. Il Pro-Legato allora cedendo alla forza e protestando coi modi più solenni ed energici che ha potuto, ha cominciato a somministrare le provvigioni, con questi patti peraltro, che le truppe del Principe Linchtenstein si sarebbero ritirate; e per vero nell'ultimo paragrafo della lettera con data del 15, e compiuta di scrivere alle due antimeridiane, il Pro-Legato mi annunciava che le truppe cominciavano ad allontanarsi.

Appena giunse al Governo la prima novella della invasione dei Tedeschi sul nostro territorio, demmo ordine che le non molte truppe le quali erano collocate in diversi punti lungo il fiume, si raccogliessero dentro Ferrara, trovandosi ciascun drappello troppo debole per sostenere lo sforzo di schiere assai più numerose. Demmo ordine similmente che il rimanente dei soldati sparsi nei luoghi circonvicini, movesse a soccorrere la città. Similmente scrivemmo all'alto Commissario governativo che radunasse tutti i meglio disposti ed animosi della Guardia Civica, e li conducesse con le medesime intenzioni di aiutare quella città. Facemmo ad un tempo partire da Bologna quelle artiglierie che vi stanziano, fornite come sono, e servite da buoni artiglieri. Al tempo medesimo non abbiamo mancato per istaffetta di chiedere pronti e gagliardi soccorsi al Re di Sardegna per bocca del Commissario nostro appresso quel principe. Egualmente per istaffetta abbiamo chiesto al

General Pepe o di subito mandare il fiore de' nostri volontari per via di mare, o di far diversione alle truppe Tedesche con una vigorosa sortita. In quello stesso mentre abbiamo voluto avvertire il governo di Modena di un pericolo non leggiero che sembra soprastargli. Imperocchè, a quanto ci sembra, l'intenzione delle truppe austriache non è, per ora almeno, di stanziare nelle nostre province, ma di assalire ed entrare in Modena.

Tutto ciò è gravissimo, e noi viviamo continuamente nello stato della minaccia, del pericolo, e dell'offesa. Da ultimo, abbiamo chiesto a SUA SANTITÀ una protestazione solenne dal lato suo, contro questa flagrante infrazione del territorio, e di ogni diritto delle genti. Il Principe ha accolto assai bene tale nostra riverente domanda, ed in quest'oggi medesimo vedrete pubblicarsi e nella Gazzetta di Roma e in altri modi legali e ufficiali, una protesta assai viva ed assai esplicita del Sovrano. (*Applausi.*) Ma per ovviar allo stato continuo di pericolo, di minaccia e di offesa, del quale testè vi parlava, gli è bisogno confessare che mezzi militari gagliardi attualmente non ne possediamo, e che per supplire a ciò bisognano l'ardore, la perseveranza e il coraggio delle popolazioni. Io in particolar modo ho scritto ai Presidi delle Province per isvegliare, aiutare ed accrescere quest'ardore, con ogni mezzo più acconcio. L'ardore delle popolazioni dunque sperando che si risvegli, troverà (noi ve lo promettiamo) nel Governo, non solo conforto e soccorso, ma esortazione ed eccitamento: Occorre per altro a questa grand'opera, e si difficile che il Ministero sia innanzi a tutto, direi così, munito di carta bianca per riguardo a tutte mai le esigenze, le pratiche e le fazioni della guerra difensiva. Secondamente bisogna che egli sia certo della sua esistenza, e proceda unito e omogeneo. Ora, quest'incertezza, in cui il Ministero dura da circa un mese, deve compiutamente cessare; e noi con modi rispettosi bensì, ma molto energici e chiari abbiamo chiesto tal grazia al Principe. Io credo che non varcheranno due giorni che la crisi Ministeriale sarà giunta all'assoluto suo fine: il prolungarla di più, sarebbe commettere una grave colpa in faccia al pubblico bene, in faccia a tutta l'Italia.

Bonaparte. — Le patriottiche parole del Ministro ci consigliano a posporre qualunque altro argomento per deliberare su questo importantissimo. Quando rovinava sempre più in basso l'Impero Greco, è fama che nella sala consiliare disputavano i maggiori del popolo, sopra materie spettanti alla Divinità, e frattanto le armate nemiche rupper le porte della reggia, calpestarono i codici, manomisero e fugarono i Dottori; peggio fatto certamente di quello che ricordasi in questa Roma dall'epifonema assai famigerato: *dum Romae consulitur Saguntum espugnatur.*

Oggi maggiormente, che o ci si vietano interpellazioni al Ministero, o non si ascoltano, o le si vogliono evadere con affannosa e pallida modestia, con mendicate ragioni di stato, maggiormente, dico, i deputati del popolo deggiono prendere una risoluzione che sia degna della missione loro, che sia propria delle circostanze.

Il Popolo quanto più è magnanimo, tanto meno vuole che gli si nascondano i pericoli, tanto più vuole, che (se è lecito dirlo) *gli si esagerino*: perchè meno sa, più s'immagina: pargli sempre di saper poco, e per quanto gli si sveli, sempre teme che il più grave, il più interessante gli si nasconda.

Tengansi dunque i lor segreti, chi di quelli vive, chi di quelli si assiepa, chi per quelli grandeggia tra il mistero e la nube.

La Camera (io la invito e prego) dichiari esser lo Stato in pericolo.

Si dichiari in permanenza, dietro l'esempio di più popoli, e di più Camere legislative.

Nomini una Deputazione al Sovrano che degnisi

dichiarare una volta la guerra, se furono rigettate le sue condizioni di pace; condizioni, senza le quali non vogliamo affatto transigere con lo straniero.

Che intimi una più chiara e più esplicita crociata contro gl'invasori d'Italia: e come unico rimedio per impedire che le Province settentrionali si dividano da lui e da noi, convochi in Roma la Dieta Italiana (*Applausi.*)

Montanari. — Deputati colleghi: Quando i tempi sono gravi i Corpi costituiti dello stato non possono rimanere indifferenti. Che ora i tempi siano gravi anzi gravissimi, voi l'avete udito, perciocchè tanto jeri, che oggi il Ministero ci ha dato delle comunicazioni molto rilevanti. Jeri avete sentito parlarvi di pericoli di separazione che si minaccia nelle Province. Oggi vi si conferma che l'invasione straniera sul territorio della Chiesa aumenta. L'anno scorso quando un pericolo somigliante ne minacciava tutti i Comuni dello Stato, mandarono degli Indirizzi al Principe dichiarandosi disposti a dare sostanze, e vita per difendere il suolo dei padri nostri. Ora che vi è una rappresentanza Nazionale, ora non è duopo che i Comuni mandino Indirizzi al Principe.

Noi siamo destinati a rappresentare i voti dei Comuni, e quali siano i voti dei Comuni noi tutti li sappiamo. Voi sapete come fu accolta universalmente con entusiasmo la deliberazione nostra, allorchè annunziavamo al Principe di essere disposti ad ogni sacrificio per la guerra dell'indipendenza. Oggi non si tratta solo d'indipendenza, ma della difesa del nostro suolo. In altre nazioni, i corpi deliberanti sogliono in simili casi, tener costume di mostrare il loro voto, mandando al Principe un messaggio. Io credo che noi ci troviamo nel caso; onde comporti immensamente che noi mandiamo questo messaggio al Pontefice. Credo che importi, poichè noi dobbiamo mostrare di esser coerenti, perchè ancora è duopo che le Province, che ci hanno qui mandati, veggano che noi vegliamo alla loro tutela, che noi vegliamo alla loro difesa. Quindi è che io avrei da leggere una proposta d'indirizzo da presentare al Pontefice. Se quest'idea è appoggiata, io farò lettura della proposta.

(*Voci.*) È appoggiata.

(*Montanari legge l'indirizzo.*) « BEATISSIMO PADRE:

Il Consiglio ec. ec. »

Serbini. — È da lodarsi l'idea del preopinante, ma ci è secondo me qualche cosa di più da fare. Il popolo nostro e delle Province non domanda solamente di difendersi, di respingere la forza con la forza. Questo è diritto naturale e nessuno potrebbe impedirglielo: domanda anche più, domanda una dichiarazione di guerra, domanda che sia mantenuto quello che questa Camera disse nella sua risposta all'indirizzo della Corona. La protesta che farà oggi il Pontefice la vorrà. Questo equivale a un invito fatto alle popolazioni di respingere la forza con la forza: ma ci vuole un altro fatto, Signori, che distrugga un fatto antecedente cui il popolo ricorda, mentre la nazione si minaccia di una guerra civile interna e dell'invasione straniera (*applausi*).

Io spero che il Ministro potrà per base della sua dimora al posto una dichiarazione di guerra, che serva a chiuder la bocca ai nemici, a coloro che impediscono anche la difesa di questo Stato, dicendo che PIO IX non vuole la guerra (*applausi*).

Signori, un sentimento nazionale si è svegliato sì forte in Italia, e nel nostro paese, che niente puote atterrarlo, e nulla varrà a distruggerlo; e noi se siamo amici, se siamo veramente fedeli al Pontefice, dobbiamo pregare il Ministero, che è suo consigliere naturale, a consigliarlo di dichiarare la guerra, di attaccarsi potentemente a questo lavoro nazionale, onde lo Stato torni alle vie legali. Già cominciano le illegalità nelle province. Noi vogliam togliere questo scandalo dall'Italia; noi vogliam restare uniti al Pontefice; ma vogliam ch'Egli si attacchi

(lo ripeto) a quel sentimento nazionale, che nulla potrà mai distruggere.

Mamiani. — Ho la facoltà di leggere a questi Signori Colleghi la prima protesta di SUA SANTITÀ'.

Cicognani. — Da chi firmata?

Mamiani. — Dal Segretario di Stato. Questa è una Circolare mandata in giro a tutti gli Ambasciatori. (*legge*) (*infine applausi*).

Carletti (legge). — Non credo inutile di richiamare io pure l'attenzione vostra, Colleghi rispettabilissimi, su di un oggetto, che io reputo della prima, della massima importanza, della più assoluta urgenza. Sì, o Signori, l'aulico-austriaca rinnovellata iniquità, che jeri da questa tribuna ci annunciava l'onorando Ministro dell'Interno, e che oggi ci ha confermato, fieramente ci colpì nell'anima; nè saprei io ben dire se in quel momento la forza di questo colpo quasi ci ammutolisce, o il contemporaneo annuncio di una sublime indignazione, e del sospirato accordo de' Poteri in noi gli effetti di quello attutisse e ne struggesse la funesta impressione: che invero nell'accordo medesimo è l'ancora di salvamento, e può solo trovarsi riparo ai mali grandi che ne sovrastano.

Ma se rimasero jeri compressi i nostri affetti, le nostre passioni, tanto più forte ne sia oggi la manifestazione; e parmi già di scorgere anco in voi tutti quel fremito d'ira, e di sdegno, che tutte le membra riscuote d'ogni anima libera italiana all'aspetto di tanta ingiuria di sì nefando straniero. E perciò prima di tutto altamente, solennemente protestiamo in faccia al mondo intero contro l'abuso della forza, contro l'oppressore e conculcatore d'ogni più sacro diritto, contro l'infamia della operata invasione.

Di poi diamo pronta, concorde, energica opera all'attivazione regolata di tutti i mezzi di difesa, e di offesa, che le circostanze richiedono, e che sono nel potere dello Stato, e porgiamo tutti gli ajuti morali istantanei che per noi si possano al Principe, al Ministero, allontanando ogni discordia, ogni diffidenza fra noi, che l'imminente comune pericolo concorda, fiducia, unione sincera, intima addomanda.

Gravo, ripeto, immensa è l'ingiuria dell'operata invasione per noi tutti; ma, quanto al Principe, s'aggiunge all'ingiuria la insultante derisione; si la derisione all'Autorità, alla Maestà del Pontefice. Chi non sa come Egli, per non mancare al debito di Padre comune, ha sospeso fuora per sua parte ogni mezzo violento onde ricondurre nelle vie del diritto, della verità l'austriaco traviato, fino quasi al punto di compromettere il diritto istesso e la salute nostra, e di tutta Italia, ponendo invece in opera i mezzi pacifici della ragione, della persuasione, della autorità, cui talvolta anco il barbaro piegasi. Ma all'austriaco non basta rifiutarsi ad ogni giusto patto, non basta ricalcitare alla voce del Padre, e della giustizia; ardisce rinnovare contro il Padre stesso l'offesa, e l'oltraggio. Ma tanta iniquità non può restare impunita: la prima invasione ha costato all'Austria i suoi sconvolgimenti, questa seconda le costerà la sua total distruzione: ed il Pontefice non può aver più dubbio, non può che abbracciare le vie del rigore, che sole gli restano per salvare il giusto, la verità, il diritto.

Affrettiamoci dunque con ogni possa a preparar tutti mezzi: che se questi o non bastassero, o non giungessero in tempo, diremo a noi stessi, diremo ai nostri Mandanti, che avremo sempre i tremendi rintocchi delle campane italiane, che più d'una volta fecero impallidire e tremar lo straniero, che avremo sempre marre, falci, sassi, petti, braccia, mani, e cuore italiano per levarci in massa, atterrirlo, e sterminarlo.

Marcosanti. — I fatti succedentisi, le parole pronunciate da questa tribuna dagli onorevoli preopinanti mostrano, come noi ci siamo avvenuti in uno di quei supremi e solenni momenti che decidono dell'esistenza delle nazioni. Il caso della occupazione austriaca è di una gravissima importanza e lo diverrebbe ancor più, se si avverasse una notizia che si è sparsa cioè che il Re di Napoli aduni un grosso nerbo di truppe in su i confini meridionali degli Stati della Chiesa. Dimando ora all'onorevole Ministro dell'Interno se sia o no vero; giacché se un tal fatto si verificasse sarebbe manifesto, come il Borbone da vero Pro-Console austriaco avesse le sue forze con quelle dell'Imperatore combinate, e così ricinta, co-

me di una inestricabile rete, la comune patria italiana.

Farini. — Lo provi.

Marcosanti. — Io annuncio delle voci d'allarme sparse per Roma; tocca al Ministero smentirle o accertarle. Credo della massima importanza, che sia chiarita l'opinione pubblica su quest'avvenimento, giacché la frontiera napoletana una volta minacciata, sarebbe tal fatto da richiamare per parte del Governo nostro i più energici e solleciti provvedimenti. (*Voci di adesione.*)

Bonaparte. — Mi par che la Camera abbia stabilito la massima che possa il Ministro quando viene interpellato aggiornar la sua risposta, ed è nel diritto del Ministro di dimandare un giorno, due, tre di tempo o quel tempo che crede necessario, e l'onorevole collega sarà il primo a concederlo.

Il Presidente. — Secondo il regolamento e secondo quello che ha stabilito la Camera, quando io non c'ero, le interpellazioni possono farsi sempre al Ministero.

Non debbo quindi chiedere alla Camera se questa interpellazione possa o non possa farsi, una volta che il sig. Marcosanti ha un diritto, che la Camera ha riconosciuto generale. Non mi resta dunque che a sentire il Ministero stesso, se può rispondere, ed in che giorno intende di rispondere a questa interpellazione. Vedo pur troppo la necessità di dare al Ministero un tempo per prendere tutte quelle cognizioni, che forse non sapendo di avere delle interpellazioni, non le avrà presenti.

Bonaparte. — Forse il Ministero avrà delle ragioni politiche per non rispondere.

Mamiani. — Direi due parole dal posto su queste notizie d'ingrossamento di truppe nei confini napoletani; il Governo non ha fin qui informazione ufficiale nessuna. Sono voci, e voci comuni così al Governo come al popolo; tuttavia se alla Camera preme molto, il Governo avrà cura d'istruirsi più specificatamente di tali fatti. (*Bene! benissimo.*)

Borsari. — Signori. Se noi l'uno dopo l'altro in sì grave frangente pubblico chiedessimo la parola non sarebbe mai proppo. Noi uniremmo allora le nostre voci figlie del nostro affetto; e insieme unite, e formanti un solo grido, questo grido suonerebbe per tutta Italia, passerebbe le Alpi, e troverebbe eco in tutte le generose nazioni d'Europa. Qual'è, o Signori, la nostra posizione attuale? qual'è il nostro diritto, qual'è il nostro dovere? quali sono le nostre speranze? qual'è la nostra posizione? Quella di una nazione calpestata ne' più sacri de' suoi diritti, che a fronte delle dichiarazioni pacifiche del suo Sovrano vede il suo territorio invaso. Non crediate, o Signori, oggimai che rapporto all'Austria si tratti di semplice ritorno alle antiche usurpate possessioni. Mai no. L'Austria intima la guerra, poichè essa militarmente impone, e obbliga le autorità nostre a soggiacere al duro suo imperio. È adunque espressa nel fatto la dichiarazione di guerra.

Or bene qual'è il nostro diritto? Diritto e dovere sono idee correlative, e quand'io concepisco l'idea di diritto concepisco insieme quella del dovere. Il nostro diritto, come rappresentanti della nazione e insieme il nostro dovere, è di elevarci all'altezza delle circostanze. Se ci fosse dato in tanta sciagura conforto, noi l'abbiamo dalle parole di quest'uomo grande, di questo sommo italiano, di questo Ministro a cui la storia consacra una pagina onorata, e dirò immortale. Egli ci ha già prevenuto, o Signori: ha detto essere giunti i tempi supremi in cui le grandi rappresentanze, si sollevano, intendono la grandezza della loro missione e sanno abbracciare in un gran concetto il destino dei popoli. Il nostro dovere adunque è solenne; e ci viene segnato dall'istoria del passato che avrà un eco nella storia futura. In Roma, in questa capitale del mondo altri tempi corsero gravi, altre circostanze tremende, e le memorie di questo popolo ci additano le ammirate pagini, e i monumenti ancora parlanti di quell'eroiche risoluzioni. Pertanto si tratta di sapere quale conclusione sarà la nostra. Mi pare che il discorso sia breve. Non siamo noi che dichiariamo la guerra all'Austria, è l'Austria che a noi la dichiara. Questa guerra non è unicamente di difesa, se per difesa s'intende semplicemente respingere il nemico dal terreno invaso. Quando una nazione viola la ragione di un'altra nazione, decade da quei diritti che si fondano sul rispetto dei diritti altrui.

Così accade tra privato e privato il quale, violando la legge, non solo viene respinto dall'offesa ma anche viene punito. È della grandezza di una nazione, esempio di forza, e antemurale di future offese, non solamente respingere l'offesa ma sindacarla. Ma di ciò non parliamo, o Signori; la offesa che noi soffriamo si lega, si armonizza, si congiunge con una non meno grande: coll'offesa della intera nazione italiana. L'animo ci rifugge dalla vendetta, ma noi dobbiamo difenderci dall'offesa comune. Ritrarci in questo momento o limitarci alla semplice difesa del territorio, sarebbe un confessare che noi non apparteniamo alla grande nazione italiana.

Ora quali speranze (e sono le ultime mie parole) quali speranze sono le nostre? Le nostre speranze sono non solamente nella vigoria dell'ardor nazionale, ma sono anche in quel Grande che ha riempito di sua fama la terra, che se per il genio pacifico del Sacerdozio, padre comune di tutti i popoli, sperante nella pace e nella concordia, esitò innanzi ad una dichiarazione di guerra; ora che il quanto è gittato, ora che le sue paterne lusinghe sono deluse; noi dobbiamo sperare in una sua magnanima risoluzione; sperare in Lui, nella grandezza del suo nome, e nell'onnipotenza della sua parola. Io credo dover appoggiare le dimande fatte da' varj de' nostri onorevoli Deputati; che cioè la Camera debba tosto compilare un indirizzo al Sovrano, nel quale, significando la grandezza de' casi e la urgenza del provvedere, supplichi SUA SANTITÀ' a voler dichiarare la guerra contro l'austriaco. Questa sola dichiarazione ci farà vittoriosi, perchè il nome di PIO IX, volando di luogo in luogo, di terra in terra, sarà la forza delle nostre schiere, e il terrore de' nostri nemici.

Sterbini. — Sono lieto, che la mia proposizione, abbia trovato l'appoggio degli onorevoli Deputati, quindi io proporrei alla Camera la seguente proposizione la quale non serve ad altro, che a mostrare, se convenga o non convenga l'alleanza con i Principi Italiani, che sono presentemente uniti a combattere l'Austria. La dichiarazione di quest'alleanza porta con se la dichiarazione di guerra (*legge la proposizione*). Si è parlato di alleanza con i Sovrani specialmente quelli, che oggi sono in guerra con l'Austria; bisogna dichiararla. Il Ministro ci ha detto, che già ha chiamato ajuto dal Piemonte; come vengono questi ajuti se non dichiariamo un'alleanza offensiva, e difensiva? si parla sempre di lega italiana, però può essa esistere senza aver dichiarato innanzi una lega offensiva, e difensiva?

Togliamo in questo modo quella espressione, che forse è cruda, e riesce un poco dura al cuore sensibile, e paterno del Nostro Pontefice, di dichiarare la guerra, ma nel mentre che è oppresso da un nemico, niuno può negargli il diritto di domandare l'alleanza coi Principi Italiani. Le trattative di pace sono terminate, il dovere di Pontefice è compiuto. Resta ora soltanto a PIO IX di compiere il suo dovere di Principe. (Varj deputati conferiscono per stabilire la formola della proposizione, o messaggio).

Montanari. — Deputati Colleghi, avendo trovato appoggio nella Camera l'idea di un messaggio al Sovrano, ed essendo stata presentata altra proposizione alla quale io aderisco; crederei conveniente, che il Presidente invitasse la Camera a nominare una commissione, per redigere questo messaggio. E siccome la cosa è di urgenza, io convocherei la Camera in seduta segreta entro questa sera; se loro ne convengono questa sarebbe la mia proposizione.

Sterbini, ed altri. — Non è necessario il segreto.

Armellini. — Pregherei il Ministero a darci qualche lume in proposito.

Mamiani. — Io aspettava di dire poche cose quando si fosse posta a deliberazione la proposizione del sig. Sterbini, di dare cioè commissione al Ministero, affine che preghi SUA SANTITÀ' di stringere una salda alleanza con i Principi Italiani. Ma poichè il sig. Deputato Armellini mi ha invitato a parlare un poco prima dell'opportunità, trovandomi alla Tribuna, dichiarerò col vostro permesso, quelle brevi riflessioni che serbava a quel momento. Uno dei primi pensieri, anzi il più caldo e premuroso del Ministero attuale fu quello appunto di stringere una lega politica fra i Principi Italiani; e fu grandissima consolazione sua di trovare segnatamente in tale proposito la più franca, e la più compiuta adesione del Pri-

cipe. Noi intavolammo subito delle pratiche frequenti, attive su ciò; e oso dire, che senza l'improvviso accidente dello scioglimento del Ministero Piemontese a quest'ora sarebbe nelle nostre mani, l'atto autentico, ed ufficiale della lega conclusa. Una sola differenza può intervenire fra la formola dal Ministero proposta, e quella di cui fa parola la proposizione del sig. Deputato Sterbini; egli parla di lega difensiva e offensiva; ora, questa seconda parola, francamente dichiaro, essere stata omessa nel progetto del Ministero, reputando che la parola difensiva dica oggimai il tutto; perchè la guerra italiana, se dal lato nostro in principio potevasi chiamare offensiva, oggi, è diventata unicamente ed onninamente difensiva. E per vero, trattasi di allontanare da noi, dai nostri focolari, dai nostri templi lo straniero armato e feroce, trattasi d'impedire che una vera seconda invasione de' barbari, devasti nuovamente le amene zolle, e ruini ed insanguini il *Bel Paese*.

Bonaparte. — Un'altra ragione, o signori, vi è per togliere la parola *offensiva*, la guerra che fa l'Italia non fu mai offensiva, la guerra, che fa l'Italia è per riconquistare il suo territorio, la guerra, che ha fatta il Piemonte, che fa la Toscana, che ha fatto lo Stato Pontificio o almeno i suoi cittadini, non fu mai guerra offensiva. Noi rispettiamo le nazionalità germanica al pari della nostra propria, noi speriamo che un giorno quel Popolo meriterà veramente quell'epiteto di *generoso*, che per anticipazione generosamente gli deste!... e che coi Francesi, e con gli Italiani saprà respingere al di là dei confini Europei l'assolutismo e la tirannia! Dunque, o signori, perchè per una parola oziosa voler compromettere un Popolo una causa sì bella, voler dispiacere a PIO IX? Io signori domando, che sia presa in considerazione la mia proposizione, perchè la credo la più ampia, perchè la credo la più energica, domanderei che la Camera la risenta articolo per articolo, e se mai vi sarà un articolo, che non avrà l'approvazione della Camera, io spero di accorgermene a tempo prima che sia messa a voti, e sarò ben contento di ritirarlo.

Sterbini. — Nella situazione in cui ci troviamo, domando, che la proposizione sia netta e chiara. Comprendo bene che sotto la parola di alleanza difensiva può intendersi benissimo la guerra, ma può intendersi, ancora (*Voci.* Allora non è lega), che sia limitata la nostra azione allo Stato Pontificio soltanto, senza che un soldato esca fuori. Rammentino che dopo l'occupazione di Vicenza fu fatta la questione, se i soldati che avevano capitolato potessero fare la guerra offensiva o difensiva. La nostra azione non si limita nello Stato, ma andrà fuori anche dello Stato. Se il Ministero crede per suoi fini particolari di togliere la parola *offensiva*, per me è lo stesso, ma pesiamo la questione netta e chiara, diciamo e protestiamo in faccia a tutta l'Italia, che vogliamo che le nostre armate chiamate dal Rè di Piemonte vadano in suo soccorso per la guerra della indipendenza.

Il Presidente. — Restringendo tutto questo che si è detto da tanti valenti oratori, parmi di conoscere che in fatti siamo tutti di accordo nell'idea di voler prendere ad esame una proposizione, la quale parli e stabilisca ciò che si deve fare nelle attuali nostre contingenze. Tre sono le diverse proposizioni; una del sig. Bonaparte divisa in più articoli, una del sig. Montanari, che appella la confezione dell'indirizzo da farsi al Sovrano, l'altra del sig. Sterbini che appella ad una Commissione d'incarico da darsi al Ministero. In sostanza tutte queste tre diverse maniere di proporre una cosa, collimano coll'idea generale che si vuole da tutti.

Io dunque non faccio che domandare alla Camera, se vuole che si vada a proporre ciascuna proposta separatamente, ovvero se debbasene formare una proposta generale da una Commissione; nel qual caso, dico di Commissione, io non avrei nessuna difficoltà nel chiamar la Camera questa sera medesima, quest'oggi medesimo, dopo terminata l'alunanza. Se poi la Camera vuol venire all'esame di ciascuna proposizione secondo il suo ordine; per quanto la proposizione fatta dal sig. Bonaparte, avrebbe dovuto essere la seconda nel proporsi alla Camera, perchè era già stata dimandata la parola del sig. Deputato Montanari. Credo che questo non possa essere una difficoltà per mandarla prima tanto più che mi pare la più lata, dunque se la Camera crede (invece

di rispondere col mezzo di una Commissione a queste proposizioni) prenderla ad esame, io vado a far leggere la proposizione del sig. Bonaparte, quindi le altre.

Montanari. — Perdoni, mi pare, che vi sia differenza, perchè io ho domandato di mandare un messaggio al Principe, invece si vuol pregare il Ministro a parlare al Principe de' nostri voti. La differenza è fondamentale, desidero che s'interPELLI la Camera, se intende di mandare al Sovrano il messaggio.

Bonaparte. — Io mi unisco con tutto il cuore al parere del sig. Presidente, di rimettere cioè le varie proposizioni alla Commissione, perchè non vi è dubbio, che unanimi noi nella massima, sarebbe troppo crudele come egli ci ha detto, che per la miseria di dettagli, andasse scartata una massima così importante. Pregherei però la Camera di escludere prima il canale del Ministero, poichè le vie dirette sono sempre le migliori, e la Camera avrà molto più autorità allorchè parlerà direttamente al Sovrano, che se pregherà il Ministero ad essere il suo interprete. Io domanderei alla Camera che passi prima questa considerazione a' voti, e poscia le proposizioni che sono le stesse, perchè anche io ho proposto una Commissione ed un indirizzo, come ha proposto il signor Deputato Montanari.

Mamiani. — Ho la compiacenza di esser perfettamente di accordo con la proposizione del sig. Deputato Bonaparte. L'organo solo e diretto della Camera è la degna persona del sig. Presidente. Fuori di questa via negli stati costituzionali non si usa prendere altra.

Montanari. — Il mio concetto di mandare un messaggio al Principe in nome di questa assemblea appunto corrisponde a quell'idea espressa ora dal Ministro dell'Interno, perciocchè è costume di tutte le assemblee di corrispondere direttamente col Sovrano. Io poi di più credeva, che mandando la Camera un messaggio al Sovrano, con questo fatto dassi più importanza alla sua deliberazione. Io poi di più aggiungo, che è duopo che i nostri committenti, che le Province veggano, che la Camera ha preso una iniziativa seria ed efficace, e che quindi facendosi organo de' voti delle popolazioni, gli ha essa espressi con un messaggio al Sovrano.

Mayr. — Di che si tratta in questa discussione? si tratta solamente di esternare un voto al nostro Principe, si tratta di attestare, che tutti siamo pronti a fare qualunque sacrificio per respingere il nostro nemico, che siamo pronti alla guerra, che ci viene fatta. Si propone una Commissione da essere riunita questa sera per redigere questo voto. Io dico, che non si debba eleggere una Commissione, essa ci farebbe perdere troppo tempo, e produrrebbe una cattiva impressione nel nostro paese il sentire, che per esternare un tal voto, che è nel cuore di tutti, si è dovuto deliberarne in una Commissione. Io mi oppongo a questa Commissione. (Nasce dibattito fra l'oratore, ed il sig. Deputato Montanari sul disparere di un messaggio o di una Commissione, e questo ultimo dice che sarà interpellata la Camera in proposito.) Io mi dichiaro contro qualunque aggiornamento del voto da esprimere al Principe. Si mettano tosto a partito le diverse proposte che furono fatte: quando non piacciono, ciascuno potrà proporre quei miglioramenti che crederà del caso: ma l'onore del paese vuole che immediatamente si prenda una risoluzione.

Farini. — Poichè abbiamo la buona ventura di esser tutti concordi, e poichè non possiamo a meno di esser tutti concordi trattandosi della indipendenza del paese, della dignità dello Stato, della Chiesa e del trionfo della Causa Italiana, non dobbiamo io credo andare più oltre colla discussione. È manifesto il voto del Consiglio, che si mandi al Principe un messaggio il quale esprima, che noi siamo pronti ad ogni concorso, ad ogni sacrificio per questo nobile fine. Quindi propongo che immediatamente si nomini una Commissione la quale redigga un indirizzo, e si ritiri nella stanza del sig. Presidente stesso per adempiere il suo ufficio subitamente, e venga a leggerlo all'assemblea la quale l'approverà, e nominerà quindi la Deputazione che dovrà presentarlo al Principe.

Sterbini. — Nel tempo stesso domando alla Camera di pregare il Presidente, che il messaggio che andrà dal Principe debba manifestare quel voto, che mi sembra essere nella maggioranza: che si dichiari

con un atto autentico, e solenne, almeno il voto di un'alleanza definitiva fra il nostro Principe, e i Sovrani d'Italia che combattono contro il nemico comune.

Bonaparte. — Guerra è voto universale, si perderebbe un tempo prezioso col voler stringere un'alleanza, che già da gran tempo dovrebbe esser conclusa.

Il Presidente. — Piace alla Camera che si nomini una Commissione nel modo come ha proposto il sig. Deputato Farini? (Mandata a voti: ad unanimità, e con applausi fragorosi è ammessa.)

Di quante persone intende la Camera sia composta questa Commissione?

Voci. — Tre, cinque.

Florenzi. — Le nomini il Presidente.

Armellini. — Si potrebbero nominare gli autori delle mozioni.

Il Presidente si occupa della scelta, e nomina per la indicata Commissione i signori

Deputati Farini

Sterbini

Montanari

Bonaparte

Borsari

Bonaparte. — Sig. Presidente, avrei un'osservazione: il Presidente della Camera è membro di diritto di tutte le Commissioni: trattandosi di una cosa importante, bisognerebbe che avesse la bontà di cedere il suo posto, e venire con noi.

Il Presidente. — Se vogliono che venga, son pronto. (È invitato con applausi. Dopo di ciò la Commissione si riunisce nelle Camere della Presidenza, e la seduta per il momento è sospesa.)

Alle tre e mezza la seduta è riaperta.

Il Presidente. — Il sig. Farini darà lettura del Progetto d'indirizzo a Sua Santità.

Farini legge — « BEATISSIMO PADRE!

« Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a VOSTRA SANTITÀ' la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani i Deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del popolo vi offrono il cuore, ed il braccio del popolo che è nerbo delle Nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli imperiali contro questa Santa Sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè Voi, o Padre Santo, l'avete benedetta. E con affetto riverente di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì, che il Governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi Principi che son degni di moderare popoli italiani, dacchè combattono per l'Italia indipendenza. Stretti così con nodi indissolubili alla SANTITÀ' VOSTRA, nel nome del quale Italia ricupera il suo primato, ed il mondo si rinnova, siamo parati a sacrificio estremo per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del popolo e della nazione. Invocate di nuovo, o Padre Santo, la benedizione di Dio sull'Italia, e su di noi; e pronunciate l'onnipotente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro piede.

FARINI

STERBINI

MONTANARI

BONAPARTE

BORSARI

SERENI

Il Presidente. — Quelli i quali hanno da fare delle osservazioni ed addurre amendamenti, possano venire alla tribuna.

Voci diverse. — Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Quelli i quali ammettono il progetto d'indirizzo al SANTO PADRE nel modo in cui è stato redatto, si levino in piedi. (È ammesso ad unanimità.)

Vari Deputati. — Si nomini la Deputazione.

Il Presidente. — Domanderei alla Camera di quanti membri vuole che sia composta la Deputazione da incaricarsi della presentazione dell'indirizzo al SANTO PADRE?

Sterbini. — Di dieci, e il Presidente.

Voci diverse. — Dieci.

Il Presidente. — Ognuno segni in una scheda il

proprio nome, e quindi a sorte si procederà all' estrazione de' nomi di quei che dovranno far parte della Deputazione.

Il Segretario estrae le schede, e legge i nomi de' sortiti.

Il Presidente. — Vado ad occuparmi subito per ottenere l'udienza da SUA SANTITÀ: e questa sera li prego di riunirsi, onde io possa prendere con loro i concerti necessarj.

Bonaparte. — Ho inteso parlare di una lettera che è stata scritta

Il Presidente. — Adesso appunto andava a pregare il sig. Segretario di darne lettura.

Il Segretario legge la lettera.

Farini. — Proporrei che la Camera mandasse copia di questo indirizzo all'Alto Consiglio, essendo costume delle Camere, allorchè deliberano di cose interessanti, di comunicarsi reciprocamente le loro deliberazioni.

È appoggiata la proposizione del Deputato Farini: il Presidente ordina che si comunichi l'indirizzo all'Alto Consiglio.

Montanari. — Relativamente alla lettera che c'invita si benignamente all'udienze particolari, crederci bene che la Camera mandasse al SANTO PADRE un ringraziamento

Il Presidente. — Ho già di ciò incaricato il sig. Segretario. Ora si potrebbe far qualche cosa dell'ordine del giorno.

Voci diverse. — È tardi, è tardi.

Il Presidente. — Quando ciò non piaccia, la seduta è sciolta.

